

Relazione del Presidente
Sergio Dompé
Assemblea Pubblica 2009



FARMINDUSTRIA

L'INDUSTRIA DEL FARMACO, L'IMPRESA DELLA VITA

L'Aquila, 25 giugno 2009

Onorevole Signor Presidente del Consiglio, Autorità, Signore, Signori, cara Emma,

Perché L'Aquila

Perché siamo qui a L'Aquila?

Per dare un segnale di solidarietà concreta ad una città tragicamente colpita dal terremoto del 6 aprile.

Una città che sentiamo anche nostra, perché più di 700 Aquilani sono impegnati quotidianamente negli stabilimenti di produzione e nei laboratori di ricerca che le nostre imprese hanno sul territorio.

Persone con le quali si è creato un rapporto forte e leale, come è nella natura della popolazione abruzzese.

Dopo il sisma queste persone, colpite duramente negli affetti e nei beni, hanno ripreso l'attività lavorativa appena possibile nelle aziende farmaceutiche, che hanno riavviato in meno di un mese gli impianti danneggiati dal sisma.

Una reazione comune di collaboratori ed imprese, con il forte sostegno delle Istituzioni, che dimostra la volontà di andare avanti, di "ricostruire per guarire" la città e il suo tessuto economico e industriale. Ricostruzione cui le imprese del farmaco contribuiranno indirettamente con i 430 milioni di euro stabiliti dal Governo per l'emergenza terremoto.

Il settore farmaceutico è vitalmente collegato alla conoscenza.

E noi siamo qui all'Università degli Studi de L'Aquila proprio per testimoniare il legame vitale che c'è tra imprese del farmaco e sapere scientifico, tra industria e conoscenza.

Quella conoscenza che spinge gli uomini a osservare, capire, scoprire le origini delle sofferenze fisiche e delle malattie e i possibili rimedi e terapie contro di esse. Che spinge, in altri termini, a fare ricerca.

Per questo, di fronte alle difficoltà che vive questa Università vogliamo offrire un contributo, piccolo ma speriamo utile, alla ripresa delle sue attività.

La tensostruttura potrà ospitare lezioni e corsi per gli studenti Aquilani e per quelli di altre Regioni che hanno scelto una città di antico orgoglio e inestimabile bellezza come sede universitaria.

Una città dove vogliono concludere, così come li hanno iniziati, i propri corsi di laurea.

Ricostruire ovunque ci sia distruzione, riaprendo il centro storico, come parzialmente è accaduto in questi giorni, e l'Università. Segni concreti di un nuovo inizio e di guarigione per L'Aquila.

In questa tragedia l'Italia ha dimostrato, una volta di più, la sua capacità di intervento e solidarietà, che il mondo ci riconosce e ci invidia, offrendo grazie alla nostra Protezione Civile un esempio di organizzazione e competenze nell'assistenza e nella reazione alle emergenze e ai disastri naturali.

Grazie dunque al Presidente del Consiglio Berlusconi, intervenuto immediatamente, al Commissario del Governo Bertolaso, al Sindaco Cialente, al Presidente della Regione Chiodi e a quello della Provincia Pezzopane.

E grazie di cuore a tutte le forze in campo e alla splendida e ininterrotta opera, oltre che della Protezione Civile, dei Vigili del Fuoco, della Croce Rossa, delle Forze dell'Ordine, delle Forze Armate e dei molti Volontari che hanno dedicato tempo e risorse per assistere la popolazione de L'Aquila e degli altri comuni colpiti dal sisma.

Ma un pensiero lo vogliamo rivolgere ai molti che hanno perso la vita e ai loro cari. Li ricordiamo con commozione, certi che il Paese non li dimenticherà e la loro terra saprà trovare le forze per guarire.

Un sistema complesso che va compreso meglio

Proprio L'Aquila con i suoi stabilimenti e laboratori di ricerca rappresenta un polo farmaceutico esemplare che può aiutare a far comprendere il valore del nostro settore.

Un sistema che per la sua struttura e la sua complessità è di fatto unico.

L'Italia vanta un *network* di eccellenze di livello internazionale anche sotto il profilo clinico. Non è un caso che l'opera dei nostri Medici sia richiesta in Paesi avanzati quali il Regno Unito. A loro rivolgo come sempre un ringraziamento convinto e sincero.

Rischiare molto con risorse proprie per scoprire medicinali nuovi, più sicuri ed efficaci. È questa una delle peculiarità delle imprese del farmaco.

Al centro dell'attività di questo sistema – che vede legati Centri di ricerca, Università, Ospedali – c'è dunque l'innovazione, che Farmindustria ha riconosciuto anche nel suo Statuto introducendo regole di *governance* associativa che premiano la spinta all'innovazione e agli investimenti delle singole imprese e i valori per il Sistema-Paese, quali le imposte pagate.

Un valore, quello del settore farmaceutico, di cui però non si ha sempre sufficiente consapevolezza.

Con 69.500 addetti, tra i più qualificati nel panorama industriale (per il 61% laureati e 31% diplomati), 6.230 addetti alla R&S, il comparto in Italia determina il 37,4% dell'export a più elevato profilo tecnologico del Paese. Con un saldo estero positivo da oltre dieci anni per i medicinali e, quest'anno, anche per i vaccini.

Un dato che segnala una forte specializzazione internazionale, che auspichiamo possa crescere pure in un altro settore di grande rilievo sociale come quello degli emoderivati.

Le imprese del farmaco, con i loro acquisti diretti, generano un indotto a monte (materie prime, impianti e macchinari, confezionamenti) che conta più di 60 mila addetti, 11 miliardi di produzione, una propensione all'innovazione che lo rende *leader* sui mercati internazionali. Con un'esportazione che per le macchine per il confezionamento arriva pure a superare il 90% del proprio fatturato.

Un primato italiano di cui il Paese deve essere orgoglioso.

Ma come ogni sistema ad alta ingegneria, il settore farmaceutico ha necessità di *software* di lettura complessi che sappiano coglierne le molte sfaccettature per creare il contesto chiaro e stabile di cui ha bisogno.

La spesa farmaceutica pubblica è una voce di bilancio "obbligatoria" in qualunque Paese e quindi è un elemento incancellabile.

In un'economia avanzata come l'Italia è ovvio che la copertura sia particolarmente ampia e articolata, anche per un Servizio Sanitario Nazionale come il nostro che proprio nei momenti di più forte crisi esprime il valore maggiore per i Cittadini.

Siamo assolutamente consapevoli che, per mantenerne e migliorarne gli standard di qualità, sarà necessaria una vera e propria lotta agli sprechi di qualsiasi genere, compresi quindi anche quelli sui farmaci.

Abbiamo 11,5 miliardi di euro di spesa farmaceutica pubblica a ricavo industria nel 2008.

A fronte di questi 11,5 miliardi le imprese del farmaco che operano e investono in Italia hanno offerto al Paese:

1. 6 miliardi di retribuzioni e contributi sociali (4 diretti e 2 nell'indotto a monte);
2. 3,5 miliardi di tasse generate direttamente;
3. 2,3 miliardi di investimenti in ricerca e in produzione.

Ossia 11,8 miliardi di euro.

Un indicatore a cui si possono aggiungere l'export, pari al 53% della produzione, la qualità delle risorse umane, la diffusione della cultura scientifica.

L'Italia potrebbe importare gli 11,5 miliardi di euro di medicinali, con una spesa secca "in perdita", oppure produrli con un guadagno netto per il Paese di 300 milioni oltre ai valori sociali e occupazionali sopra accennati.

E questo è quanto avviene.

Colpire un elemento di questo sistema spesso vuol dire destabilizzare equilibri anche lontani dal segmento interessato. Con effetti a breve, medio e lungo termine.

È il caso dei prezzi dei farmaci. Li si può tagliare con esiti, in termini di cassa, apparentemente positivi nell'immediato.

Ma che cosa succede sull'attrattività dei territori, sui piani di sviluppo, gli investimenti, l'occupazione qualificata?

Uno studio in corso del Cergas-Bocconi mostra come dal 2001 si assista ad una erosione sistematica della redditività globale che è la più bassa tra i principali Paesi europei.

E questo non è un elemento che penalizza solo il profitto personale dell'imprenditore, ma colpisce anche direttamente la capacità di aziende abituate ad investire, consapevoli che gli eventuali frutti arriveranno dopo 10/15 anni.

Di fronte ad uno scenario in peggioramento da anni, molte nostre imprese hanno reagito sviluppando i mercati esteri e riducendo i costi. Ma tutte hanno continuato a credere nel Paese e nelle sue grandi capacità.

A dimostrarlo ci sono l'apertura di nuovi centri di ricerca e di produzione da parte di aziende nazionali e multinazionali per centinaia di milioni e quelli per un miliardo in tre anni previsti dagli Accordi di programma.

Sono scelte operate da Imprenditori e Manager coraggiosi.

Dal terremoto ad oggi Alberto e Paolo Chiesi di Chiesi Farmaceutici e Christian Boehringer di Boehringer Ingelheim, hanno attivato investimenti in ricerca e produzione per circa 150 milioni di euro.

Siamo convinti che presto se ne aggiungeranno altri per centinaia di milioni, se sapremo sostenere le scelte di Imprenditori e Manager impegnati a difendere gli investimenti in Italia nella competizione interna europea. Pensiamo anche a quelli, particolarmente rilevanti, appena operati da società quali Sanofi-Aventis e GlaxoSmithKline, di cui avremo ritorni importantissimi per il Paese.

E ancora, solo pochi giorni fa, Novartis ha deciso di investire alcune decine di milioni di euro nel Mezzogiorno, dove non mancano realtà di eccellenza, come in Campania e Sicilia.

Segnali forti e concreti della fiducia che le imprese del farmaco nutrono nei confronti dell'Italia.

Una fiducia che, come ha sottolineato con la consueta determinazione la Presidente Marcegaglia, ha bisogno di concretezza, di scadenze certe, di azioni e mezzi fondamentali per la coesione sociale del Paese. E, come Lei, siamo convinti che i prossimi 100 giorni saranno decisivi.

Chiediamo ora al Governo e al Presidente del Consiglio di ricambiare la fiducia di questi Industriali e Manager in maniera che possano dimostrare a se stessi e ai loro gruppi di aver fatto e di voler ancora fare la scelta giusta. In Italia, non all'estero.

Con misure che rafforzino e rendano strutturali gli incentivi alla ricerca già introdotti in questi anni, garantendo ad esempio l'automatismo del credito d'imposta per periodi significativi.

Anche perché alcuni indicatori segnalano il rischio di una frenata brusca della crescita. Si registra ad esempio il rallentamento degli investimenti in produzione e ricerca passati dal +6% nel periodo 2003/2007, al +2% nel 2008.

E l'occupazione negli ultimi due anni in Italia ha subito un calo del 7% contro una riduzione dell'1% nella media europea. Le imprese biotech attive nel settore della salute sono tra le più colpite dalla stretta creditizia determinata dalla crisi internazionale. Aziende con investimenti elevati su farmaci innovativi che non hanno completato il loro iter di sviluppo e quindi non producono ancora fatturato.

Il Governo ci ha chiesto il rispetto del tetto di spesa farmaceutica. E noi lo abbiamo rispettato. Responsabilmente.

I conti del settore sono in ordine. Le imprese dal 2007 hanno speso meno del tetto di loro competenza.

Dal 2001 la spesa farmaceutica convenzionata è diminuita del 2,4%, mentre le altre voci di spesa sanitaria, che rappresentano l'84% del totale, sono aumentate del 54,6%.

Questo, vogliamo ricordarlo, in un quadro che vede la spesa farmaceutica pro-capite in Italia più bassa che in altri Paesi europei, con 188,5 euro contro i 265,6 euro della media Ue.

E la spesa per la previdenza che, rispetto sempre agli altri principali Paesi europei, registra valori superiori del 20%, mentre quella per la Sanità è inferiore del 7% e quella per la farmaceutica convenzionata addirittura del 30%.

Ma non siamo qui a "piangere". Certamente non qui a L'Aquila. Non almeno per le condizioni dell'industria farmaceutica.

Siamo qui per costruire, e non solo metaforicamente, un rapporto intenso e costante con le Regioni e con il Governo.

Vogliamo essere partner ascoltati con i quali affrontare i problemi e definire soluzioni che sappiano coniugare le risorse e lo sviluppo di un'industria che, insieme a quella dell'indotto, può e vuole essere uno dei motori per uscire dalla crisi.

Vorremmo in altri termini stabilire insieme gli obiettivi e le modalità per raggiungerli con tempi certi e regole stabili per la pianificazione degli investimenti in produzione e ricerca.

Rigore, correttezza e coerenza

Come imprese del farmaco chiediamo da tempo rigore, correttezza e coerenza.

Lo chiediamo innanzitutto a noi stessi. Abbiamo chiesto il potenziamento degli organici dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). L'abbiamo ottenuto e ne siamo grati al Governo.

Le 200 nuove risorse contribuiranno non solo a rendere più celeri le procedure regolatorie ma anche ad effettuare più controlli sulle aziende e sulla filiera.

E di questo ringraziamo sin d'ora l'Aifa, il suo Presidente, il suo Direttore e tutta la struttura.

Quindi maggiore rigore attraverso più controlli. Ma anche meno leggi. E da questo punto di vista va salutato con favore il lavoro del Ministero competente per la semplificazione burocratica.

Così come ringraziamo la Magistratura e le Forze dell'Ordine, che giorno dopo giorno operano e continuano ad operare per consolidare e ampliare l'attività di controllo.

Grande apprezzamento per il prezioso contributo dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, specie dei Dipartimenti dedicati alle indagini sul settore, realtà con le quali collaboriamo apertamente.

Non vogliamo né sconti né privilegi, ma solo che lo stesso rigore sia applicato alle altre componenti della sanità. Non possiamo continuare a pagare per le inefficienze altrui.

Il settore farmaceutico è l'unico ad avere un tetto di spesa e a rispettarlo. Poi una volta rispettato può capitare di vederlo ridotto ulteriormente, come è accaduto di recente.

Non è possibile che ci siano differenze abissali nell'acquisto dello stesso bene o servizio tra una Asl e l'altra e tra una Regione e l'altra.

Una ricerca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dell'Università di Tor Vergata e Federanziani ha infatti stimato che, per il solo acquisto di beni e servizi accessori, che valgono circa 4,5 miliardi di euro, possono esserci risparmi potenziali di quasi 1 miliardo.

Riconosciamo all'attuale Governo un'attenzione crescente ai costi della componente ospedaliera e nei confronti delle Regioni che sfondano sistematicamente la spesa sanitaria, offrendo peraltro servizi spesso non all'altezza del SSN, ritenuto tra i migliori al mondo per rapporto qualità/prestazioni/costi.

È un segnale importante, ma non basta.

Gli accordi siglati con le Istituzioni nazionali e il dialogo con i Sindacati

Con l'Agenzia italiana del farmaco abbiamo stipulato gli Accordi di programma – uno strumento che andrebbe reso strutturale – per investire 1 miliardo di euro in ricerca e produzione in tre anni.

Abbiamo siglato un accordo in ottobre con il Ministero del Welfare al “Tavolo farmaceutico”, grazie al coordinamento fondamentale del Vice Ministro Fazio.

Ne sigleremo a breve un altro con il Ministero dello Sviluppo Economico, i settori interessati e i Sindacati al Tavolo di Politica industriale.

Accordi, per molti versi esemplari, costruiti con fatica e raggiunti dopo consultazioni ampie con l'intera filiera, che dimostrano la volontà di essere partner affidabili, moderni e attenti alle esigenze complessive del Paese.

L'accordo di ottobre non è stato rispettato.

Di recente sono stati stabiliti nuovi tagli, più alti del previsto, ai prezzi dei farmaci – già più bassi d'Europa – e la riduzione del tetto di spesa territoriale, già sotto controllo.

Ci attendiamo che queste misure siano assolutamente contingenti e limitate al 2009.

Dal secondo, anche grazie al buon sistema di relazioni avviate con il Sindacato, aspettiamo risposte e misure innovative per il comparto.

Dagli indicatori emersi al Tavolo con il Ministero dello Sviluppo Economico il settore è stato riconosciuto tra quelli strategici per il rilancio dell'economia del Paese.

Uno di quelli su cui auspichiamo vogliano rivolgere una positiva attenzione non solo il Ministero dello Sviluppo Economico per la sua parte, ma anche gli altri interlocutori che nel Governo hanno responsabilità specifiche.

Ci piacerebbe inaugurare una stagione nuova in cui prevalessero alleanze "per fare", senza pregiudizi e sempre nel rispetto dei reciproci ruoli.

Proprio le forze sindacali si stanno confermando una realtà innovativa e aperta al dialogo, nell'interesse dei lavoratori e in una logica di sviluppo dell'impresa, che produce profitto ma anche occupazione qualificata.

Con i Sindacati abbiamo affrontato il nodo delicato degli effetti in Italia della riorganizzazione dei modelli dell'industria farmaceutica in corso a livello mondiale.

E insieme a loro abbiamo dato responsabilmente una prima importante risposta con Welfarma: uno strumento per la riqualificazione e la ricollocazione professionale del personale coinvolto in crisi aziendali. Abbiamo pensato alle persone e ad un loro giusto riposizionamento nel mondo del lavoro.

Federalismo, gestione delle risorse e abbattimento degli sprechi

In Italia il federalismo è un'opportunità preziosa per non avere più una sanità a due o tre velocità.

Vogliamo contribuire a tirare fuori, insieme al resto dell'industria, l'economia dalle secche della crisi, proponendo anche alle Regioni un modo nuovo di gestire i problemi.

Troviamo insieme la sintonia per la definizione di regole per un'assistenza farmaceutica che sappia coniugare economia e salute. Senza penalizzare la crescita delle imprese che rappresentano certamente una risorsa per gli imprenditori e gli azionisti, ma anche per chi vi lavora e per l'intero Paese.

Per questo chiediamo di individuare insieme regole nuove che sostituiscano o evitino l'adozione di quelle che colpiscono con misure eterogenee, per fare cassa in tempi brevi, il valore del marchio e della proprietà intellettuale. Regole che attraggano nuovi investimenti e consolidino quelli esistenti.

Riconoscere questo valore è fondamentale perché significa incentivare la ricerca e quindi i progressi nelle terapie.

Il federalismo premia le Regioni virtuose e penalizza quelle non virtuose. Con sistemi premianti e sanzioni. E con l'introduzione del criterio dei costi standard calcolati su parametri di efficienza.

Un passaggio che dovrà essere certamente graduale, per evitare squilibri.

Ci attendiamo molto dal Patto della Salute tra Stato e Regioni, che definirà i nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA), i costi standard e gli obiettivi di qualità.

È poi necessario sciogliere con urgenza il nodo dei ritardi di pagamento delle forniture pari in media a 250 giorni con punte fino a 600. E risolvere, ma qui il lavoro è già iniziato, il problema della disomogeneità di accesso ai farmaci innovativi sul territorio.

La chiave federalista può incentivare la diffusione delle *best practice*, in una situazione che vede nel nostro SSN "il meglio e il peggio nell'ambito dei Paesi industrializzati in termini di qualità della complessiva organizzazione dei servizi", come rileva il Libro Bianco sul futuro del modello sociale.

Bisogna però che il nuovo sistema punti alla razionalizzazione dei costi e non al razionamento delle prestazioni. Sviluppando con urgenza forme integrative per garantire la sostenibilità di un Servizio Sanitario Nazionale universale, con fondi per l'assistenza socio-sanitaria quali il Fonchim e il Faschim, frutto di una moderna bilateralità con le forze sindacali nel chimico-farmaceutico.

Vogliamo aprire una stagione nuova di condivisione che veda Governo, Regioni e imprese insieme per conseguire obiettivi compatibili con le risorse e con la crescita della ricerca, della produzione e degli investimenti farmaceutici.

Mi rivolgo per questo al Presidente del Consiglio, che in un anno in cui è accaduto di tutto, dal peggioramento della crisi internazionale alle tragedie naturali, ha saputo dare risposte forti innanzitutto all'emergenza terremoto, con l'intervento immediato di una macchina di aiuti di assoluta eccellenza.

E soluzioni al problema, che sembrava irrisolvibile, della raccolta e smaltimento dei rifiuti in Campania.

Anche la difficile lotta alla criminalità e la quotidiana battaglia contro il grande nodo dell'efficienza dell'Amministrazione pubblica stanno portando risultati significativi.

In questa sede non possiamo non associarci alle richieste che all'emergenza segua in tempi brevi un ritorno alla "normalità possibile".

Ci rendiamo conto delle difficoltà, ma abbiamo fiducia nel Governo certi del suo fare e del suo voler fare.

Crediamo nel modello regionale. Ma in quello delle Regioni che funzionano, che controllano la spesa, che responsabilizzano tutte le realtà della sanità, con premi e sanzioni. Un modello da esportare presto nelle Regioni meno virtuose.
Perché le regole del rigore, della correttezza e della coerenza devono valere per tutti.

Possiamo essere alleati forti e disponibili, Presidente, per lavorare insieme, al fianco del Governo e delle Regioni, affrontando i problemi che le imprese del farmaco incontrano quotidianamente.

Contiamo su di Lei e sul Suo carisma per far crescere l'attrattività del nostro Paese che per il settore farmaceutico significa innanzitutto innovazione e ricerca e, con queste, occupazione qualificata.

Premi il nostro coraggio.

E sono certo che entro un anno moltiplicheremo gli investimenti con almeno altri 700/800 milioni di euro.

Un'opportunità per noi e per l'economia del Paese.